



Lo Stato di Tuvalu si trova in mezzo all'Oceano Pacifico, tra Australia e Hawaii. Si compone di quattro isole coralline e cinque atolli. Il livello del mare sale di quasi 4 millimetri l'anno.

L'ISOLA CHE NON C'È (PIÙ)

Il piccolo arcipelago di Tuvalu, in Polinesia, sta letteralmente scomparendo, sommerso dall'oceano che sale. **L'unica sopravvivenza possibile sarà nel metaverso:** un progetto per trasferire nel mondo virtuale la sua memoria e identità di nazione.

di Luca Sciortino

Il destino della leggendaria isola di Atlantide incombe sullo stato di Tuvalu. Cinquant'anni, forse più forse meno, e poi questo piccolo arcipelago polinesiano sparirà sotto il mare. I suoi cittadini lo sanno. Il senso della fine li accompagna dal mattino alla sera. Di quella dozzina di migliaia che non è emigrata (erano circa 10 mila), un quinto ha dovuto spostare l'abitazione e tutto ciò che aveva verso luoghi più sicuri, al riparo da mareggiate che il riscaldamento globale ha reso sempre più violente. Case, chiese, negozi e luoghi di ritrovo ora sorgono ammassate al centro delle isole. Di tanto in tanto l'acqua marina li raggiunge anche lì, penetrando il terreno e costringendoli a trascorrere intere giornate con l'acqua al ginocchio. Non ha dato tregua nemmeno ai morti, spazzando via interi cimiteri e costringendo i vivi a costruire le loro tombe accanto alle abitazioni. Sono le stesse infiltrazioni salate che hanno fatto crollare la produzione di noci di cocco e di taro gigante e reso l'acqua dolce un bene raro.

Tuvalu si trova nel mezzo dell'oceano Pacifico tra le Hawaii e l'Australia. È un puntino a occidente dell'Australia, anzi, nove puntini, che corrispondono a quat-

tro isole coralline e cinque atolli, per un totale di 26 km quadrati a una massima altitudine di quattro metri dal livello del mare, che sale rapidamente: secondo la National Oceanic and Atmospheric Administration, da 1,4 millimetri all'anno per la maggior parte del ventesimo secolo ai 3,6 millimetri annui dal 2006 al 2015, fino a valori previsti ancora in aumento nell'attuale decennio. L'IPCC (Gruppo intergovernativo delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici) stima che crescerà da 40 e 63 centimetri entro il 2100.

Oltre alle difficoltà materiali per soddisfare i bisogni quotidiani, gli abitanti di Tuvalu devono affrontare le difficoltà dello spirito che nascono dalla necessità di convivere con sentimenti di paura per il futuro, con il senso della precarietà e dell'effimero, con il timore della perdita dell'identità.

«Dopotutto, basta guardarsi intorno e la fine è scritta su ogni cosa» ha dichiarato a *The Guardian* un cittadino ventottenne di Tuvalu che ora lavora per un'organizzazione umanitaria sul riscaldamento climatico. Man mano che le cose scompaiono se ne va quel mondo di valori condivisi che ha reso Tuvalu una nazione, e che risalgono alla civiltà cosiddetta Lapita, i cui più antichi siti sono del 1500 a.C.

Più grande solo di quattro stati al mondo, Città del Vaticano, Monaco e l'isola polinesiana di Nauru, Tuvalu è membro delle Nazioni Unite dal 1999, dopo aver raggiunto l'indipendenza dall'Inghilterra nel 1978. Nel 2021, in occasione della Cop 26 di Glasgow, la ventiseiesima conferenza delle parti nell'ambito della Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici, fece il giro delle televisioni del pianeta una scena insolita: il mini-



Il ministro degli Esteri di Tuvalu Simon Kafe che, nel 2021, si fece fotografare con l'acqua alle ginocchia per denunciare il pericolo che incombe sull'arcipelago.



stro degli Esteri di Tuvalu Simon Kafe si presentò in conferenza stampa sulla riva del mare, con l'acqua che gli arrivava alle ginocchia, lanciando un grido di allarme, «Stiamo annegando», mentre piccole onde gli sfioravano la giacca.

Ora, di fronte a un'estinzione ormai certa, anche alla luce del sostanziale fallimento delle recenti conferenze sul clima che dovevano contenere il surriscaldamento terrestre a un grado e mezzo, il dipartimento degli Esteri di Tuvalu ha messo a punto un insieme di iniziative per la salvaguardia della memoria dello Stato che vanno sotto il nome di «Il futuro adesso».

È il punto tre del documento a colpire per la profondità delle conseguenze: le autorità si propongono di creare, a futura memoria, una nazione digitale attraverso un processo di digitalizzazione. Tuvalu esisterà nel metaverso, il mondo virtuale in 3D basato sulla connessione sociale, man mano che ogni isola dell'arcipelago, ogni spiaggia, ogni albero e tutto quanto ora esiste e non esisterà più, verrà ricostruito digitalmente con l'aiuto di immagini det-

tagliate via satellite, fotografie e filmati effettuati con droni.

Sono tutti strumenti capaci di catturare dettagli quali la forma della sabbia, lo spostamento delle correnti, gli atolli corallini, le ombre delle palme, i pesci variopinti che affiorano dalla laguna. Una bellezza che non sarà più reale nel senso che intendiamo adesso, ma sarà «reale nel virtuale» o un «virtuale che era reale» a seconda delle prospettive.

Fa parte del progetto «Il futuro adesso» digitale pure quello di trasferire su uno spazio digitale simile a iCloud tutti i servizi al cittadino, così come i servizi consolari e amministrativi. E anche quello di assicurarsi che, nel momento in cui Tuvalu non esisterà più, ne vengano conservati i confini marittimi per come sono oggi sotto la legge internazionale.

Così, se il progetto diventerà realtà, le future generazioni continueranno a esistere come una nazione, non soltanto perché tradizioni, conoscenze ancestrali e confini fisici saranno digitalizzati, ma anche perché i cittadini potranno sem-

pre interagire gli uni con gli altri nella dimensione del metaverso, preservando linguaggi e tradizioni. Non è un aspetto di poco conto. Alla perdita di diversità culturale e spirituale in tutti i settori delle cose umane non è dato il giusto rilievo, al suo corrispettivo nella sfera delle scienze della vita, la perdita di biodiversità, viene invece dato un grande risalto, che certamente merita.

Così, i mass media ci aggiornano giornalmente sulle estinzioni di specie viventi o delle varietà agro-alimentari minacciate dagli organismi geneticamente modificati, ma non si soffermano sulla perdita di diversità che riguarda la sfera umana, quella delle culture, delle nazioni e dei luoghi, dei modi di vivere e

di pensare. «Se entro il 2100 il livello del mare si alzasse come previsto dai modelli dell'IPCC fino a questo punto, potrebbe davvero provocare il caos in tutto il mondo» afferma Gerd Maselink, professore di Geomorfologia costiera all'Università di Plymouth, nel Regno Unito. «Diciamo che ci sarebbero almeno 250 milioni di persone colpite,

in tutti i continenti. Oltre a Tuvalu, prima di tutto le Maldive, composte da 1.200 isolette coralline che ospitano circa 540 mila persone, e poi tutte le altre isole, come Kiribati nel cuore del Pacifico. In Cina, ci sarebbero 43 milioni di cittadini a rischio nelle località costiere e in Bangladesh 32 milioni. E la lista potrebbe continuare».

In fondo, Tuvalu destinato a scomparire con i suoi abitanti consapevoli del destino che li aspetta rappresenta, nel suo piccolo, il simbolo della Terra minacciata dai cambiamenti climatici. Un pianeta abitato da una generazione di esseri umani che per la prima volta nella storia ha la percezione di una sua possibile estinzione. ■

Per gli abitanti di Tuvalu (quei pochi rimasti), l'acqua alta è ormai una realtà quotidiana. Sanno che il loro mondo finirà per scomparire.